

AIO



Vai al contenuto multimediale

Emanuela De Blasio

La vignettistica nel mondo arabo

Testi umoristici di area vicinorientale

Prefazione di
Olivier Durand





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1185-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

A Maria e Sergio

Il giorno in cui perderò il mio passaporto e le mie valigie piene di parole mi trasformerò in albero immobile e morirò. Ci sono poeti che viaggiano all'interno di se stessi: il mio è un viaggio diverso... Non danzo sulle mie carte come un derviscio: ho bisogno di aria aperta e di gente viva.

Nizār Qabbānī

Indice

- 11 *Prefazione*
di Olivier Durand
- 15 *Introduzione*
- 25 **Capitolo I**
Storia della caricatura nel mondo arabo
1.1. Siria, 27 – 1.2. Palestina, 29 – 1.3. Libano, 30
- 33 **Capitolo II**
Tematiche e linguaggio delle vignette
- 39 **Capitolo III**
Testi dalla Palestina: Bahā' Buḥārī e 'Umayya Ğuḥā
3.1. Scheda biografica di Bahā' Buḥārī, 39 – 3.1.1. *Vignette di Bahā' Buḥārī*,
40 – 3.2. Scheda biografica di 'Umayya Ğuḥā, 58 – 3.2.1. *Vignette*
di 'Umayya Ğuḥā, 59
- 87 **Capitolo IV**
Testi dal Libano: Stavro Ğabrā
4.1. Scheda biografica di Stavro Ğabrā, 87 – 4.1.1. *Vignette di Stavro Ğabrā*,
88
- 101 **Capitolo V**
Testi dalla Siria
5.1. Autori e fonti, 101 – 5.1.1. *Vignette siriane*, 102
- 117 *Conclusioni*
- 121 *Bibliografia*

Prefazione

di Olivier Durand¹

Avevo trentatré anni, quando, nel 1992, il collega e amico Angelo Arioli mi fece ottenere un contratto universitario sulla cattedra di Dialettologia araba. L'insegnamento di tale materia era stato tenuto in vita per anni dalla più che generosa attività del palestinese Wasim Dahmash, e fui ben lieto di poter attivare con lui una nuova tradizione di studi. Wasim, allora lettore, continuò a svolgere le sue lezioni di arabo damasceno, e io mi affiancai per la parte teorica: classificazione dei diversi dialetti, storia della lingua, sociolinguistica ecc. Prima di allora avevo avuto incarichi di docenza per Filologia semitica, di cui il compianto Giovanni Garbini (1931-2017) fu l'insostituibile titolare. Gli studenti erano pochi, di norma poco motivati e scarsamente interessati. Alla mia seconda lezione di Dialettologia invece, i ragazzi erano raddoppiati rispetto alla prima. Con ogni evidenza una voce gentile si era propagata nei corridoi del Dipartimento. Le richieste di tesi non tardarono ad arrivare. Tra queste quella di Emanuela De Blasio, autrice del presente volume, laureatasi nel 2003, oggi giovane ricercatrice all'Università della Tuscia di Viterbo.

Venne a ricevimento e discutemmo con animazione. L'argomento che avevo in mente da tempo, cioè quello di indagare sulla vignettistica araba, non era certo leggero, almeno per una tesi di laurea quadriennale, quale era nel Vecchio Ordinamento dell'epoca. Spiegai a Emanuela che, detta così, la ricerca poteva sembrare semplice e divertente, ma nei fatti innumerevoli iceberg l'avrebbero insidiata. Accettò la proposta con il suo

¹ Professore di Dialettologia araba al Dipartimento di Studi Orientali presso Sapienza Università di Roma.

consueto entusiasmo e vi lavorò con la grinta che colleghi e studenti da tempo le riconoscono. A lavoro completato, decise di intitolarlo *Bala mazh* “Scherzi a parte”. Fu una delle tesi migliori che ebbi l’onore di seguire.

E come previsto, le difficoltà in agguato si presentarono. I quotidiani arabi sono difficili da reperire da noi, e a quei tempi, nemmeno tanto remoti, le possibilità di investigazione telematica non erano proprio quelle di oggi. Iniziammo a circoscrivere il campo della ricerca: Siria, Libano e Palestina. La satira, si sa, è un ottimo termometro della libertà di espressione nel Paese in cui essa si esprime, e i risultati furono presto chiari: nei giornali siriani, le vignette erano molto spesso prive di didascalia, ovvero senza parole, mentre per paradosso la stampa israeliana di lingua araba non sottostava ad alcun tipo di censura.

Per occuparsi di vignette umoristiche arabe, sapere l’arabo, e nella fattispecie quello dialettale delle tre regioni elette, non è sufficiente. Come al solito testi in grafia del tutto priva di vocali, manoscritti e non di rado di aspra decifrazione, espressioni slang introvabili sui pochi vocabolari disponibili, giochi di parole, e com’è ovvio allusioni a fatti politici di cui, fuori dal Paese di provenienza, siamo perlopiù digiuni. Emanuela dovette pertanto costituirsi un piccolo drappello di parlanti di madrelingua, atti a spiegarle molte cose.

È il risultato di questa indagine, ampiamente rivista e aggiornata, che Emanuela offre ora al pubblico amico dell’arabo parlato, nelle sue mille sfaccettature. Ho fatto da consulente, com’è naturale, ma il lavoro è tutto di Emanuela, e come ogni volta che il discepolo supera il maestro, mi sento commosso.

La dialettologia araba in Italia non è certo stata creata da noi, ma la generazione insigne degli Ettore Rossi, Antonio Cesaro, Ester Panetta, Carlo Alfonso Nallino, Eugenio Griffini era da tempo tramontata. A partire dal 2000, una nuova leva ha aperto gli occhi alla luce: Angela Daiana Langone, Giuliano Mion, Massimo Bevacqua, Najla Kalach, Annamaria Ventura, Maura Tarquini, Livia Panasci ed Emanuela, allora discepoli, ora colleghi, ma soprattutto carissimi amici. Potrei anche pregarvi di averli formati io, ma in realtà non ho fatto altro che

accoglierli quando si sono diretti verso di me, e sono loro grato per aver dato un senso al mio lavoro appassionato, passione che forse ho saputo insufflare in loro.

A quattro anni della terribile scomparsa di uno di loro, Massimo Bevacqua (1973-2015), la cui mancanza mai si infievolirà presso tutti noi, mi unisco a Emanuela nel tributargli un forte abbraccio, tristi soprattutto di non poter assistere alla gioia con cui avrebbe accolto questa nuova pubblicazione.

Roma, 27 novembre 2018

Introduzione

Per comprendere una civiltà, il primo mezzo a disposizione è la lingua attraverso cui si esprime una cultura.

Sfogliando i quotidiani arabi, i cui articoli sono tutti scritti in arabo standard¹, balza subito all'occhio che le diciture delle vignette umoristiche (in arabo كاريكاتير *kārikātūr* o anche كاريكاتور *kārikātūr* dal francese *caricature*) sono riportate in dialetto.

Dal momento che, nel mondo arabo, l'unica forma di lingua ammessa come tale è la *fushā*, ossia l'arabo classico o arabo standard, trovare pubblicazioni in dialetto, a volte può risultare problematico, in particolare in alcuni paesi.

Certamente l'intento dei fumettisti è quello di riprodurre la realtà linguistica degli arabi, i quali nella conversazione corrente ricorrono esclusivamente, o quasi, al dialetto.

Da questo punto di vista i testi umoristici delle vignette possono essere una risorsa per allargare lo studio e la conoscenza dei dialetti arabi.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di offrire, attraverso il *corpus* raccolto, alcune riflessioni di carattere linguistico e socio-linguistico. Inoltre il materiale qui raccolto costituisce anche una fonte per individuare espressioni idiomatiche, proverbi e giochi di parole.

Lo scopo delle vignette è quello di trasmettere messaggi seri attraverso l'ironia o il sarcasmo; la scelta quindi del linguaggio e degli strumenti stilistici è fondamentale per apportare questo effetto umoristico.

Seppure non è il caso del *corpus* qui selezionato, talvolta le vignette possono essere anche senza parole: molti vignettisti preferiscono servirsi solo del disegno, senza testo. Ad esempio

¹ Designazione oggi usata per definire l'arabo classico contemporaneo.

il famoso caricaturista siriano Ali Farzat (ʿAlī Farzāt), ideatore della nota rivista politico-satirica *ad-Domari* (*ad-Dūmarī*), realizza vignette assolutamente prive di parole o diciture, eccetto rari e limitati casi.

Il figlio di Ali Farzat, Muhannad, conosciuto a Roma nel 2002, mi spiegò che «la bravura dell’artista sta proprio nel comunicare un messaggio senza il bisogno delle parole». Questo, a mio parere può essere vero, ma dietro a tale discorso, possono nascondersi anche motivazioni d’altro tipo, per esempio di carattere politico.

Seppur la vignetta presenti un testo di tipo umoristico, la maggioranza degli argomenti trattati sono legati a tematiche serie, per lo più di genere politico o sociale. La comicità alleggerisce il peso determinato dalle problematiche a cui la vignetta allude e, pur senza estirparlo, provoca un effetto catartico. Freud (1905) affermava che l’effetto ottenuto attraverso l’umorismo, ossia il riso, produce un “alleviamento di pena”.

La caricatura rappresenta un campo di ricerca molto attuale, caratterizzato da una tradizione consolidata che, durante gli ultimi eventi socio-politici dei paesi arabi, è stato senza dubbio arricchito e rinnovato.

Dell’umorismo nel mondo arabo-musulmano dalle origini fino ad oggi, si sono occupati Branca, De Poli, Zanelli (2011), attraverso una raccolta di vignette satiriche, barzellette e proverbi.

Diversi sono gli studi sulla satira in Egitto e in particolare sul ruolo del giornalista e scrittore Yaacoub Ben Sannouh (Yaʿqūb Ṣannūʿ), noto anche come James Sanua, che nel 1877 fondò il famoso giornale satirico *Abū n-naḡḡāra z-zarqā* (Cecato, Rosella, 1998; Etmüller, 2012). Nell’ambito delle ricerche di carattere linguistico, Zack (2014) si è occupata dell’uso del dialetto egiziano utilizzato in tale giornale.

Riguardo l’area magrebina, Saponaro (2004) focalizza l’attenzione sulla storia della caricatura in Marocco, analizzando anche la variante dialettale impiegata nelle vignette selezionate.

In ambito palestinese, Nābulṣī (2007) ha incentrato la sua opera sull'analisi del famoso vignettista Najī Alī (Nāǧī al-'Alī), di cui riporta una selezione di disegni.

In generale, lavori propriamente linguistici su *corpus* di questo genere di area vicinoriorientale sono esigui².

Infine, alcuni studi analizzano le vignette pubblicate durante le Primavere Arabe³ (Fakhfah, Tlili, 2013). Proprio in relazione alla rivoluzione in Tunisia, Langone (2014) ha esaminato il linguaggio di una raccolta di vignette tratte dal quotidiano tunisino *aš-Surūq*, evidenziando i testi multilingue, in arabo standard, in arabo tunisino scritto in alfabeto arabo e in arabo tunisino scritto in alfabeto latino.

Tengo a ribadire che il presente studio sui testi umoristici presi in considerazione è essenzialmente di carattere linguistico. Il materiale raccolto può dare spunto all'approfondimento di altre tematiche legate all'aspetto politico, sociale delle vignette, alla censura dei testi satirici o addirittura allo studio del disegno e dell'arte della caricatura.

Il presente lavoro è rivolto, in generale, a coloro che desiderano approfondire alcuni aspetti della lingua araba e, nello specifico, a coloro che sono interessati alla dialettologia araba; anche gli studenti di tale disciplina possono servirsi di questo testo come strumento per consolidare o arricchire le loro conoscenze.

Sistema di trascrizione

Consonanti

Nello schema qui di seguito figurano: il grafema arabo, in corsivo il segno di trascrizione usato in questo lavoro e tra parentesi quadre il simbolo AFI (Alfabetico Fonetico Internazionale).

² Cfr. De Blasio (2008).

³ Termine coniato dai mass media per indicare tutte le rivoluzioni arabe iniziate tra il 2010 e il 2011 in Tunisia, Libia, Egitto, Siria, ma anche Yemen, Bahrein, Giordania, Algeria, Marocco e Iraq.

Grafema arabo	Trascrizione scientifica	Trascrizione AFI
ء	'	[ʔ]
ب	<i>b</i>	[b]
ت	<i>t</i>	[t]
ث	<i>t̤</i>	[θ]
ج	<i>ǰ</i>	[dʒ]
ح	<i>h</i>	[h]
خ	<i>ħ</i>	[χ]
د	<i>d</i>	[d]
ذ	<i>d̤</i>	[ð]
ر	<i>r</i>	[r]
ز	<i>z</i>	[z]
س	<i>s</i>	[s]
ش	<i>š</i>	[ʃ]
ص	<i>ṣ</i>	[sʰ]
ض	<i>ḍ</i>	[dʰ]
ط	<i>t̤</i>	[tʰ]
ظ	<i>ḏ</i>	[ðʰ]
ع	'	[ʕ]
غ	<i>g̤</i>	[ɣ]
ف	<i>f</i>	[f]
ق	<i>q</i>	[q]
ك	<i>k</i>	[k]
ل	<i>l</i>	[l]
م	<i>m</i>	[m]
ن	<i>n</i>	[n]
ه	<i>h</i>	[h]
و	<i>w</i>	[w]
ي	<i>y</i>	[j]

Note alle consonanti

- a) la consonante ق *qāf* è rappresentata di norma da *hamza* e sarà trascritta qui ^q. In alcuni termini, la pronuncia di questa consonante coincide con quella del classico;

- b) la consonante ج *ǧīm*, trascritta *ǧ*, si pronuncia come una *j* francese. La consonante *g*, s'incontra in diversi prestiti europei e in espressioni egiziane;
- c) le consonanti *b*, *r*, *l*, *m* hanno delle varianti enfatiche, rispettivamente trascritte come *b̄* (ad esempio *bābā* 'papà'), *r̄* (*safar* 'viaggio'), *l̄* (*Allāh* 'Dio') e *m̄* (*māmā* 'mamma');
- d) la *-h* del pronome suffisso di III pers. masch. sing., elisa nella pronuncia, verrà qui trascritta tra parentesi, ad es. *warā(h)* 'dietro di lui';
- e) la *hamza* iniziale, nei dialetti orientali appare facoltativa; in posizione mediana scompare in tutti i dialetti, venendo sostituita, in genere, da un allungamento vocalico; la *hamza* finale svanisce ovunque (tranne nello Yemen).
- f) Nei dialetti presi in esame: ث *t̄* > *t*, *s*; ذ *d̄* > *d*, *z*; ظ *ḏ̄* > *z*, *ḏ*.

Vocali lunghe

ا	'alif	ā
و	wāw	ū
ي	yā'	ī

Vocali brevi

fatḥa	a
ḏamma	u, o
kasra	i, e

Note alle vocali:

- a) nel dialetto di Gerusalemme le vocali brevi /i/ ed /u/ in posizione tonica e pretonica, vengono pronunciate, rispettivamente, [i] (suono tra *i* ed *e*, come in inglese *bit*)

- [v] (suono tra *u* e *o*, come in inglese *put*). La /i/ in posizione post-tonica è stata trascritta [e];
- b) nel dialetto di Beirut e Damasco le vocali brevi *i* ed *u* in posizione tonica sono neutralizzate in [ə], vocale neutra che si pronuncia come una *e* muta francese o come la *a* dell'inglese *above*;
- c) il dialetto tollera, in linea di principio, accumuli di non oltre due consonanti all'interno dell'enunciato (-cc-) ed un'unica consonante in inizio e fine di enunciato (c-, -c). Altrimenti interviene una vocale epentetica, non fonematica e che non può portare l'accento. Tale vocale epentetica è stata trascritta ⁱ nel dialetto di Gerusalemme, ^a nel dialetto di Beirut e Damasco;
- d) nel dialetto di Beirut, a causa del fenomeno dell'*imāla*, la vocale lunga /ā/, pur se trascritta sempre ā, è pronunciata [e:] (come la *e* italiana in *sera*), tranne nel caso dell'adiacenza di enfatiche e velari;
- e) [e] è la resa della ʕ *tā' marbūʕa* non preceduta da faringalizzate o velari nei dialetti di Gerusalemme e Damasco; [i] è la resa della ʕ *tā' marbūʕa* nel dialetto di Beirut;
- f) nei dialetti di Gerusalemme e Damasco la resa del suffisso di III pers. masch. sing. (cl. -*hu*) è [o], mentre, nel dialetto beirutino è [u];
- g) le vocali etimologicamente lunghe in sillaba aperta post-tonica, vengono trascritte, per i dialetti presi in considerazione, solamente quando siano pronunciate tali (secondo quindi una trascrizione fonetica e non fonematica), per tanto le vocali finali, che in arabo classico sono lunghe, sono rese brevi, ma se si aggiunge un suffisso, tale vocale recupera la propria lunghezza etimologica, attirando a sé l'accento come ad esempio *ḥaku* 'hanno raccontato', ma *ḥakū-li* 'mi hanno raccontato';
- h) riguardo ai dittonghi *aw* e *ay* subiscono due sorti:
- conservazione nel dialetto di Beirut i due dittonghi sono trascritti *aw*, *ay*, sebbene la pronuncia effettiva sia piuttosto *āw* e *āy*;